

Un profilo della migrazione trans-sahariana in Africa Occidentale¹

Sandro De Luca²

Agosto 2007

Dimensioni e rotte della migrazione transahariana in Africa Occidentale

La migrazione trans-sahariana in Africa Occidentale è un fenomeno complesso e dinamico, con radici storiche profonde ed in costante evoluzione negli ultimi decenni.

Flussi importanti di migranti provenienti dai paesi del Sahel, del Golfo di Guinea, dall’Africa centrale, attraversano il Sahara per arrivare nei paesi nel Nord Africa. Una parte importante di questo flusso ha un carattere essenzialmente regionale, cioè legato alla circolazione delle persone fra i paesi della sponda nord e sud del Sahara a causa del differenziale di sviluppo comunque esistente fra le due aree. Una piccola percentuale tenta di proseguire verso l’Europa scontrandosi con i meccanismi di controllo e repressione della migrazione irregolare.

Le dimensioni del fenomeno sono controverse ed evolvono piuttosto rapidamente in ragione della situazione dei paesi d’origine e delle rotte utilizzate.

Si può ragionevolmente affermare che ad oggi sono presenti nel Maghreb meno di 2 milioni di migranti provenienti dall’Africa Sub-Sahariana. Il grosso si trova in Libia dove le stime oscillano generalmente tra 1 milione ed 1 milione e mezzo di persone.³ Circa 150.000 migranti sono presenti fra Algeria, Tunisia e Marocco; alcune decine di migliaia in Mauritania;⁴

Il numero di migranti che arrivano da sud ogni anno nel Maghreb ha oscillato significativamente negli ultimi anni. Numerose stime lo collocano fra le 65.000 ed le 120.000 persone.⁵

Il sistema migratorio nella regione è naturalmente fortemente influenzato, ed in qualche misura plasmato, dalla evoluzione del contesto sociale, politico, economico ed ambientale nei diversi paesi. Il fenomeno è divenuto quantitativamente importante a partire dall’inizio degli anni 80 con un trend in crescita fino al 2000. La Libia ha costituito in quegli anni la meta principale. Il regime di Gheddafi aveva incentivato a partire dal 1992, parallelamente ad un reorientamento della propria

¹ Questo breve saggio è il frutto fra l’altro delle esperienze dei programmi del CISP (www.cisp-ngo.org) sul fenomeno della migrazione in Africa centrale a partire dal 2002. Il CISP realizza, nel Maghreb ed in vari paesi dell’Africa sub-sahariana, e con la collaborazione di un gruppo di partners, programmi centrati su attività di informazione a favore dei migranti e dell’opinione pubblica, sostegno al networking delle organizzazioni africane impegnate sul tema, assistenza umanitaria di base per i migranti in difficoltà, iniziative di sostegno al ritorno volontario e assistito per i migranti bloccati nei paesi di transito attraverso la promozione di attività generatrici di reddito nelle comunità di origine.

² Responsabile dei programmi in Africa del CISP – Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli

³ A. BENSÁD, “Voyage avec les clandestins du Sahel”, *Le Monde Diplomatique*, settembre 2001, pp. 16-17 ; European Commission, Technical Mission to Libya on Illegal Immigration – Report, 27/11-06/12/2004. Disponibile online.

⁴ Cfr. CISP – SARP, *Profils des migrants subsahariens en situation irreguliere en Algerie*, Algeri, marzo 2007; H. DE HAAS, “Trans-Saharan Migration to North Africa and the EU: Historical Roots and Current Trends”, *Migration Information Source*, novembre 2006. Disponibile online; H. BOUBAKRI, “Migrations de transit entre la Tunisie, la Libye et l’Afrique subsaharienne: Etude à partir du cas du Grand Tunis”, in *Atti della Conférence régionale sur “Les migrants dans les pays de transit”*, Istanbul, 30 settembre – 1 ottobre 2004. Disponibile online

Alcuni fattori rendono intrinsecamente difficile ed aleatoria la quantificazione dei flussi irregolari: si tratta di un fenomeno per definizione “grigio”, per il quale i dati ufficiali sono spesso mancanti o relativamente attendibili; l’accesso ai migranti per i ricercatori è in genere difficile ed esiste una complessiva reticenza a tutti i livelli, compresi gli stessi migranti, a fornire dati e informazioni; il percorso della migrazione, in particolare per i migranti la cui aspirazione è di proseguire verso l’Europa, comporta una circolazione, spesso reiterata, fra gli stati del Maghreb; la valenza politica ed ideologica associata ai dati sulla migrazione ne favorisce la manipolazione mediatica.

⁵ H. DE HAAS, 2006, cit.; OIM, *World Migration 2005. Costs and Benefits of International Migration*. Disponibile online.

politica estera⁶, la migrazione dai paesi del Sahel da impiegare nel settore agricolo e delle costruzioni.

Si costituisce così lo stock di migranti sub-sahariani presenti nel paese e si struttura la prima rotta migratoria che utilizza l'antica rotta carovaniera che da Agadez in Niger, passando per Dirkou e l'oasi di Sebha, arriva fino alla costa mediterranea.⁷

La crescita si arresta bruscamente nel 2000 di fronte a una forte reazione xenofoba ed una serie di attacchi agli immigrati con numerose vittime. Questo dette avvio ad una politica molto più restrittiva ed aggressiva verso i migranti con violenze ed espulsioni di massa dell'ordine, probabilmente, di alcune decine di migliaia di persone.

La Libia continua a registrare la presenza più massiccia di migranti fra i paesi dell'area, ma oggi è un luogo molto meno ospitale anche in virtù degli accordi sul controllo del fenomeno conclusi con i paesi europei. Il paese è divenuto così, in quegli stessi anni, area di transito verso le coste europee.⁸

Un effetto non secondario degli avvenimenti libici a partire dal 2000 è stato un parziale spostamento verso occidente dei flussi. Questo processo è collegato anche all'allargamento del bacino di riferimento delle rotte migratorie in Africa Occidentale. Da una serie di paesi del Golfo di Guinea, caratterizzati da situazioni di crisi e conflitti, i migranti hanno intrapreso la rotta verso i paesi del Nord Africa e l'Europa⁹.

Particolarmente significativo è il caso della Costa d'Avorio: in pochi anni quello che era uno dei principali paesi di immigrazione dell'area è divenuto fonte di migranti inseriti nelle nuove filiere della migrazione trans-sahariana.¹⁰

Anche in questo caso le nuove rotte migratorie rappresentano in realtà la riattivazione ed il potenziamento, grazie al nuovo "mercato" della migrazione verso il Nord e l'Europa, delle tradizionali rotte carovaniera e delle reti di comunicazione trans-sahariane, patrimonio delle popolazioni nomadi fra Mali, Niger ed Algeria meridionale.¹¹ Questi percorsi, da Agadez e Arlit in Niger e, in Mali, da Bamako e Gao, si dirigono verso le città algerine di Adrar, Tamanrasset e Djanet per proseguire verso Nord in direzione della frontiera con il Marocco a Maghnia, o verso Algeri oppure verso la frontiera tunisina collegandosi con le rotte che tentano via mare di raggiungere Lampedusa o la costa siciliana¹².

Una volta in Marocco i migranti che vanno verso l'Europa possono tentare con piccole imbarcazioni di passare lo stretto di Gibilterra per raggiungere le coste spagnole oppure, via terra, tentare di forzare le barriere costruite intorno alle *enclaves* spagnole in territorio marocchino di Ceuta e Melilla, o, infine, ritornare verso Sud e cercare di raggiungere le Isole Canarie dai territori dell'ex Sahara Occidentale Spagnolo

⁶ Dopo l'embargo imposto alla Libia dal Consiglio di Sicurezza, Gheddafi, lamentando la mancanza di solidarietà da parte dei paesi arabi, ha promosso un reorientamento della propria politica estera verso sud, proponendosi come leader politico africano. L'apertura ai migranti provenienti dai paesi del Shael si colloca in questo contesto. Cfr: S. HAMOOD, *African Transit Migration through Libya to Europe: the Human Cost.*, FMRS / AUC Cairo, gennaio 2006.

⁷ H. DA HAAS, 2006. Cit.

⁸ La Missione Tecnica UE del 2004 registrava 12,737 partite dalla Libia e sbarcate a Lampedusa, o in altre regioni; 1,369 arrivi a Malta nei primi dieci mesi del 2004

⁹ Fra questi Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Gambia, Liberia, Mali, Ghana, Burkina Faso, Niger, Sudan, Repubblica Centrafricana, Camerun. Anche migranti provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, che raggiungono per via aerea l'Africa Occidentale, utilizzano poi la rotta via terra.

¹⁰ Fino al 1990 la Costa d'Avorio ha attirato la migrazione dai paesi vicini per favorire lo sviluppo del settore agricolo fino a contare la presenza di più di 2 milioni di migranti su una popolazione di circa 15 milioni di persone. Dal 1993 la protratta instabilità politica e la pesante crisi economica si è accompagnata a fenomeni di xenofobia. Questi, al centro del conflitto politico fino al definitivo scoppio della crisi nel 2002, hanno di fatto determinato una completa inversione del saldo migratorio a partire dalla fine degli anni 90. S. BREDELOUP, "La Côte d'Ivoire ou l'étrange destin de l'étranger", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Volume 19, Numéro 2, 2003, pp. 85-113. Disponibile online

¹¹ A. BENSÂD, "Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrébin". *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Volume 19, Numéro 1, 2007, pp. 7-28.

¹² Negli ultimi mesi una nuova rotta sembra consolidarsi dalle coste algerine (nell'area di Skikda/ Annaba) direttamente verso il sud della Sardegna. Per ora è utilizzata soprattutto dagli stessi algerini.

Negli ultimi anni il rafforzamento delle strutture di protezione ha reso sempre più difficili le prime due opzioni. Gli avvenimenti di Ceuta e Melilla del settembre/ottobre 2005 hanno rappresentato, anche nella percezione dei migranti, un punto di svolta. In quell'occasione una serie di tentativi di massa di superare le barriere è stato respinto anche con le armi dalle autorità di frontiera spagnole e marocchine con un bilancio di almeno 17 morti e 60 feriti¹³.

Anche in questo caso gli accresciuti controlli nei paesi del Maghreb non hanno bloccato il fenomeno. Hanno invece rinforzato rotte ulteriori: quella verso sud in direzione delle Canarie ha visto un rilevante aumento dei passaggi e si è sviluppato un percorso totalmente alternativo secondo l'asse Est-Ovest che dal Sahel (Agades, Gao, Bamako) si rivolge verso il Senegal e il Gambia oppure verso la Mauritania per raggiungere le Canarie dalla regione di Nouadhibou.

Gli antichi assi relazionali e commerciali trans-sahariani hanno sempre mantenuto un'importanza legata più all'informalità che agli scambi "legali" e formalmente riconosciuti dagli stati della regione¹⁴. Le reti legate alla migrazione irregolare si sono generalmente sovrapposte a quelle tradizionali, sfruttandone le potenzialità, ma mantenendo apparentemente una sostanziale indipendenza. Queste sono generalmente costituite da organizzazioni locali, relativamente piccole, non legate al grande crimine internazionale, ma piuttosto create come "reti spontanee transnazionali"¹⁵ capaci di sfruttare le nuove possibilità offerte dalla tecnologia (GPS, cellulari, Internet) e, dove possibile, collegate ad una facciata legale nella forma di agenzie che gestiscono linee di trasporto formalmente ignorando la destinazione finale¹⁶. Hanno ovviamente collegamenti con una rete di interlocutori compiacenti o corrotti all'interno delle strutture dello stato (personale dei posti di frontiera, polizie locali) e con una serie di figure che forniscono servizi ai migranti (dalle case dormitorio, ai fornitori di beni di prima necessità, ai servizi legati al trasporto) e che si sono particolarmente consolidati in alcuni luoghi chiave costituendo un vero sistema economico legato alla migrazione. Del sistema fanno parte ex migranti che si sono riconvertiti nel ruolo di intermediari per i loro compatrioti con una varietà di mestieri e specializzazioni: dal consigliere per la preparazione del viaggio, a chi rivende falsi documenti, intermediari delle case dormitorio o per la vendita di un posto-viaggio.

Gli snodi di questo sistema sono costituiti da città che hanno sperimentato negli ultimi anni, grazie anche alla migrazione, tassi di crescita importanti. Nouadhibou, Agadez o Tamanrasset hanno valorizzato la loro funzione di perno degli assi di comunicazione trans-sahariana o di luogo privilegiato di passaggio attirando, orientando ed in qualche modo generando gli stessi flussi. Sono divenuti luoghi "où convergent informations et rumeurs sur toute la chaîne migratoire, manipulés et distillés par les commerçants du voyage"¹⁷

I vari segmenti della rete sono costituiti spesso da gruppi che hanno utilizzato un vantaggio comparativo in termini di posizione o competenze per entrare in un mercato estremamente lucroso. Per esempio nelle aree di frontiera fra l'Algeria, la Libia e il Sahel, i Tuareg, storicamente marginalizzati, valorizzano il loro "capitale storico di mobilità" per monopolizzare il ruolo di conducenti dei camion delle agenzie di viaggio che, stracarichi di persone, attraversavano la frontiera fra Niger e Libia, oppure, direttamente, il ruolo di *passeeurs* che oltrepassano con i pick up la più pericolosa frontiera fra Niger e Algeria¹⁸; in Senegal i pescatori hanno riconvertito le loro competenze (affinate dalla necessità di ricercare sempre più lontano dalle loro coste le risorse ittiche

¹³E. GOLDSCHMIDT, *Storming the Fences: Morocco and Europe's Anti-Migration Policy*, Middle East Report Online, n. 239, Summer 2006; <http://fortresseurope.blogspot.com/2006/01/revue-de-presse.html>

¹⁴A. BENSAAËD, 2007, cit.; E. GRÉGOIRE e J. SCHMITZ "Monde arabe et Afrique noire : permanences et nouveaux liens", Autrepart, nouvelle série n°16, 2000, pp. 5-20.

Sul riconoscimento da parte dello stato Algerino dei movimenti transfrontalieri dei Tuareg vedi CISP-SARP, cit.

¹⁵F. PASTORE, *Transnational Threats and the Outsourcing of Law Enforcement Current. Trends and the Potential Role of the European Union*, CESPI, marzo 2007. Disponibile online

¹⁶A. BENSAAËD, 2007, cit.

¹⁷A. BENSAAËD, 2007, cit., p. 10.

¹⁸A. BENSAAËD, 2007, cit.

depredate dalle flotte peschiere commerciali, spesso europee) nel trasporto dei migranti verso le Canarie.

La posizione degli stati del Maghreb rispetto al fenomeno è stata, negli ultimi decenni, ambigua. La migrazione è stata inizialmente tollerata, talvolta sollecitata, ma mai legalizzata. Sotto la pressione dei governi europei, per la straordinaria rilevanza assunta dal tema e, in alcuni casi, con il montare di fenomeni di xenofobia al proprio interno, questi paesi hanno adottato atteggiamenti più rigidi.

La Tunisia ed il Marocco hanno per primi, fra il 2004 ed il 2005 adottato leggi fortemente repressive della migrazione clandestina¹⁹. Il Marocco ha inoltre fortemente strutturato la collaborazione con la Spagna per il controllo delle frontiere terrestri a Ceuta e Melilla e delle acque territoriali.²⁰ L'Algeria ha assunto una posizione piuttosto indefinita: ha rafforzato la pressione delle forze dell'ordine sui migranti irregolari,²¹ ma non ha adottato strumenti legislativi nuovi per reprimere sistematicamente la migrazione di transito sul proprio territorio.²² La Libia ha adottato una politica di collaborazione più diretta con l'Italia²³ ed i paesi europei per il controllo delle coste e delle frontiere, aprendo campi di detenzione/ rimpatrio, per la riammissione e conseguente espulsione dei migranti.

A parte il caso della Libia, gli altri stati della regione mantengono comunque una più o meno grande riluttanza ad assumere fino in fondo il ruolo di guardiani indiretti dei confini dell'Unione Europea anche di fronte, in particolare nel caso del Marocco, alla reazione delle organizzazioni della società civile.²⁴ Va comunque considerato che le rotte della migrazione clandestina sono utilizzate ancora da un gran numero di giovani maghrebini e quindi la loro repressione comporta comunque un certo grado di impopolarità. Esiste infine un interesse geopolitico dei governi del Maghreb a mantenere buone relazioni con gli stati sub-sahariani.

Questi ultimi, a loro volta luoghi di origine e di transito, si trovano evidentemente in una situazione contraddittoria: le pressioni degli stati europei si scontrano con gli stessi protocolli internazionali a cui hanno aderito;²⁵ si tratta in generale di stati deboli, con strutturali problemi di controllo del proprio territorio; la migrazione riduce la pressione sul mercato del lavoro e garantisce in prospettiva un flusso di rimesse fondamentale; infine gli interessi economici legati al sistema della migrazione e la popolarità del tema presso le opinioni pubbliche rappresentano una ulteriore difficoltà.

Il Profilo dei migranti: percorsi, motivazioni, aspettative, strategie migratorie.

I migranti nella regione rispondono a profili assai diversificati ed in continua evoluzione. Accanto alla "tradizionale" migrazione trans-frontaliera, fenomeno costante nella storia della regione, la migrazione "di lunga durata e di transito" verso l'Europa si è sviluppata negli ultimi decenni

¹⁹ E' il caso, in Marocco, della Legge 02-03 (23/03/03) ed, in Tunisia, della legge del 3 febbraio 2004

²⁰ A.S. WENDER, Gourougou, Bel Younes, Oujda. La situation alarmante des migrants subsahariens en transit au Maroc et les consequences des politiques de l'Union Europeenne, CIMADE, ottobre 2004. Disponibile online

²¹ Successivamente agli avvenimenti di Ceuta e Melilla, una attività straordinaria di controllo e repressione della migrazione clandestina con massicce espulsioni di migranti si è realizzata anche in territorio algerino e ha portato, ad esempio, allo smantellamento del campo informale di Maghnia situato a circa 3 km dalla città, sul confine fra Algeria e Marocco. Secondo le testimonianze il campo contava più di 2000 persone prima della eliminazione, divisi in 11 gruppi nazionali/ghetti con una precisa struttura organizzativa interna. Quasi tutti gli stati dell'Africa occidentale, il Camerun, la RDC, il Centrafrica vi erano rappresentati.

²² M. LAHLOU, Guardiani o partner? Il ruolo degli stati del Maghreb nella gestione delle migrazioni africane verso l'Europa, CESPI Working Paper 24/2006. Disponibile online

²³ L'accordo firmato nel 2004 con il governo italiano rappresenta il punto più avanzato di questa evoluzione.

²⁴ E' emblematico da questo punto di vista il caso dell'organizzazione AFVIC, creata con lo scopo di assistere i familiari dei migranti marocchini caduti nel tentativo di raggiungere l'Europa, che ha ampliato la propria azione al tema dei diritti e dell'assistenza dei migranti sub-sahariani in Marocco.

²⁵ Ad esempio uno dei protocolli della Economic Community of West African States (ECOWAS) del 1971 stabilisce il diritto, per i cittadini degli stati che vi aderiscono, di risiedere e lavorare nei territori degli altri membri della comunità e garantisce la libertà di movimento, senza visto, per una durata di 90 giorni. www.sec.ecowas.int

accompagnandosi recentemente al fenomeno della migrazione “irregolare e durevole”: migranti di lunga durata bloccati nei paesi del Maghreb a causa del fallimento del processo migratorio verso l’Europa²⁶.

La migrazione trans-frontaliera ha riguardato evidentemente paesi vicini (es. Niger e Mali per Algeria e Libia); la migrazione di transito, che magari si traduce in irregolare e durevole, assume caratteristiche diverse condizionate dal paese di origine, dalla lunghezza del percorso migratorio, dalla ragione della partenza.

I modelli migratori non sono in realtà nettamente separati. Migranti con progetti diversi si trovano spesso a convivere negli stessi luoghi di snodo dei flussi, i progetti si modificano strada facendo magari a causa delle difficoltà/opportunità incontrate lungo il percorso. L’Algeria e la Libia sono i paesi in cui i fenomeni sono maggiormente intrecciati.

Secondo un’inchiesta realizzata nel 2006 dal CISP e dalla SARP in Algeria²⁷ circa il 57% dei 2.149 migranti intervistati aveva proprio questo paese come destinazione. In questa percentuale pesano particolarmente i migranti provenienti dai paesi della frontiera sud (Mali e Niger). L’indicazione dell’Europa come destinazione cresce con i livelli di istruzione e decresce con l’età. Le fatiche e i rischi anche fisici che affronta un migrante che tenta di raggiungere l’Europa sono tali che “on ne peut être vieux et “clandestin” il faut être en plein force de l’âge et en bonne santé; prêt à toutes les mobilités”.²⁸ Spesso inoltre la decisione di restare in Algeria è frutto del fallimento di ripetuti e prolungati tentativi.

Con tutte queste limitanti²⁹ è possibile tracciare un ipotetico profilo di un migrante irregolare in transito nella regione. Si tratta di una persona giovane (età fra i 20 e i 30 anni), maschio, alfabetizzato e spesso piuttosto istruito. Nonostante sia evidente un processo di femminizzazione della migrazione³⁰, le donne sono ancora presenti in modo nettamente minoritario (anche scontando la difficoltà di contatto con le migranti donne lamentato da varie analisi sul tema)³¹. Le ragioni della partenza sono, in primo luogo, la mancanza di reddito e di prospettive nel proprio paese ed la percezione di avere capacità inespresse che posso trovare altrove una prospettiva adeguata. In questo senso la mobilità viene vissuta in origine come un “atto valorizzante”³². La fuga da situazioni di conflitto o di minaccia è una motivazione importante e maggiormente frequente fra coloro che partono da paesi come la Repubblica Democratica del Congo o i paesi del Golfo di Guinea intendono raggiungere l’Europa.

La migrazione è all’inizio un’impresa avviata individualmente. L’organizzazione in gruppi nazionali avviene generalmente lungo il percorso, trovando la sua manifestazione più chiara nell’organizzazione interna dei ghetti secondo il paese di provenienza. Il livello di coesione e, in qualche modo, di impermeabilità della comunità agli attori esterni, dipende da vari fattori, ma il contesto di provenienza e l’estensione geografica della filiera migratoria sono particolarmente rilevanti.³³

Il progetto migratorio spesso non è chiaro e definito dall’inizio: esiste un’ipotesi di partenza (ad esempio: andare in Europa) da cui nascono strategie operative in corso d’opera. Si tratta di un processo che può durare mesi o, più spesso, anni, caratterizzato spesso da itinerari circolari fra i diversi paesi, reiterati tentativi ed espulsioni alle frontiere da parte delle forze di polizia. Le

²⁶ CISP-SARP cit.

²⁷ CISP-SARP cit.

²⁸ S. LAACHER, “Des étrangers en situation de « transit » au centre d’hébergement et accueil d’urgence humanitaire de Sangatte », giugno 2002. Cit. in A.S. WENDER, 2004.

²⁹ Il peso delle diverse nazionalità rappresentate ed il luogo di realizzazione dell’inchiesta possono modificare in modo sostanziale il profilo.

³⁰ A. ADEPOJU, “Trends in International Migration in and from Africa” in D. S. MASSEY e J. E. TAYLOR (Eds). *International Migration Prospects and Policies in a Global Market*, Oxford, Oxford University Press 2004

³¹ Es. anche da CISP-SARP, cit. ; A.S. WENDER, 2004, cit.

³² A. BENSAAËD, 2007, cit.

³³ Le comunità notoriamente più coese e strutturate sono quelle Nigeriane o della RDC. Mentre i migranti provenienti dagli stati Saheliani di confine hanno organizzazioni interne più deboli.

decisioni sugli itinerari e sulle strategie sono orientate dalle risorse disponibili: ad esempio un passaggio via mare da Laayoune verso le Canarie costa fra i 1.000 e i 1.200 Euro e viene considerato più “sicuro” del tentativo di scavalcare le barriere di Ceuta e Melilla con scale autoconstruite con il legname dei boschi che le circondano. Anche quando riesce, questo tentativo si conclude spesso con una espulsione diretta e immediata in territorio marocchino. Nel 2003 il costo di un tentativo di passaggio in barca dal Marocco alla costa Spagnola era stimato fra 500 e 800 dollari per i Marocchini e fra 800 e 1.200 per i migranti sub-sahariani.³⁴ Le strategie migratorie vengono indirizzate a livello macro dalla prospettiva dell’Eldorado mostrato dalle parabole e magari dai parenti/amici in Europa³⁵, si concretizzano però a partire dai *rumors* e le informazioni che circolano all’interno del sistema migratorio³⁶. L’informazione e la rete di relazioni di cui il migrante può disporre sono risorse strategiche che si prestano evidentemente a manipolazioni. Manca invece generalmente un corredo informativo minimamente sufficiente sulla legislazione europea e sulle condizioni dei migranti clandestini in Europa.³⁷

Durante il viaggio la grande maggioranza ha vissuto eventi traumatici di vario genere: furti, aggressioni, truffe e hanno sofferto fame, sete, insicurezza. E’ comune l’esperienza di essere abbandonati dai *passeurs* nel deserto a grande distanza dalla meta e costretti a proseguire a piedi. Nei paesi di transito e residenza temporanea si vivono condizioni di vita estremamente precarie spesso alloggiati in campi informali o accampati abusivamente in cantieri o nelle aree più marginali delle città (ad esempio nella Kasbah di Algeri) costantemente sotto la minaccia dei rastrellamenti da parte delle forze dell’ordine. L’accesso ai servizi sanitari ed all’educazione per i minori è compromessa dalla stessa condizione di illegalità anche quando, ad esempio, il diritto alla cura viene teoricamente garantito come nel caso dell’Algeria.

Fenomeni di razzismo e xenofobia sono, come abbiamo visto, esperienza quotidiana.

Le società dell’Africa Occidentale sub-sahariana investono oggi in maniera assolutamente rilevante nella migrazione. Dal punto di vista socio-culturale, per i giovani l’idea della migrazione viene vissuta come cruciale per migliorare il proprio status. Si tratta di un processo carico di aspettative e centrale nella cultura delle giovani generazioni. Moltissime canzoni e un intero vocabolario sono nati intorno a questo fenomeno³⁸.

L’investimento è assai rilevante anche dal punto di vista economico. Il costo del percorso migratorio è, come abbiamo visto, assai variabile considerando il paese di partenza ed il mezzo scelto. In ogni caso si tratta di passare varie frontiere, spesso affrontando diversi tentativi e pagando cifre consistenti per i trasporti, per i *passeurs*, per l’alloggio, per corrompere le forze dell’ordine, per il mantenimento. Considerando la durata del processo (da alcuni mesi fino ad anni), anche tenendo in conto della possibilità di mantenersi e finanziare le tappe successive lavorando nel settore informale dei paesi di transito, l’investimento iniziale può raggiungere anche alcune migliaia di Euro.

³⁴ Ad esempio, una descrizione dettagliata dell’itinerario da Agadir all’ex Sahara Spagnolo si trova in M. LAHLOU, 2006, cit.

³⁵ E’ interessante notare che - sicuramente fino agli anni intorno al 2000 - una parte sostanziosa delle informazioni sulle effettive opportunità veniva dai migranti di successo degli anni 80 e 90 quando il viaggio e anche per la permanenza nei paesi europei si realizzavano in condizioni assai diverse.

³⁶ Ali Bensaâd descrive la diffusione e l’impatto nell’area di Agadez, delle voci su un appello da parte di Gheddafi per un ritorno degli Africani espulsi in occasione del summit africano del 1 e 2 marzo 2001 preparatorio al lancio dell’Unione Africana. Sulla base di quelle voci i flussi si sono sostanzialmente gonfiati includendo una parte sostanziale dei migranti espulsi con grande violenza dalla Libia solo qualche mese prima. A. BENSÂD, cit.

³⁷ A.S. WENDER, 2004, cit.

³⁸ Nell’Africa Saheliana francofona ad esempio, il termine “Aventure” si riferisce inequivocabilmente alla migrazione trans-Sahariana per raggiungere il Maghreb e l’Europa; in Congo (RD) il termine Lingala “Bangulu” indica il trucco di inserirsi (spesso pagando cifre elevate) all’interno di delegazioni di musicisti in tournée nei paesi occidentali. Il caso più clamoroso legato a questo fenomeno è quello di Papa Wemba, popolarissima star della musica congolese, indagato e successivamente arrestato dai giudici in Francia e Belgio per aver favorito la migrazione illegale di giovani congolesi.

Questo è sostenuto a livello familiare anche se la decisione di partire mantiene una forte componente di scelta personale. La rilevanza dell'investimento, se commisurato con i livelli di reddito dei paesi d'origine, comporta spesso la necessità di indebitarsi o presso prestatori di denaro o nei confronti di familiari e amici che aspettano naturalmente un ritorno grazie alle rimesse. Non è escluso che la famiglia debba ulteriormente sostenere il migrante nel corso del tragitto. L'eventuale fallimento del progetto migratorio è un evento traumatico in termini economici e per lo status sociale della persona. Si spiega anche in questo modo il crescente fenomeno dei migranti che rimangono « intrappolati » in paesi di transito e la resistenza spesso feroce che i migranti oppongono ai rimpatri forzati.

Strategie migratorie e politiche di contenimento

Le politiche dell'Unione Europea e dei suoi stati membri su questo tema è focalizzata ancora principalmente sui temi della sicurezza e della protezione dei confini. L'Unione Europea ha in realtà provato a promuovere un approccio che garantisca un equilibrio fra misure di controllo e promozione di meccanismi di migrazione legale, riconosca la complessità del tema (includendo questioni politiche, di diritti umani, di processi di sviluppo nei diversi paesi) e punti sulla negoziazione e la costruzione del consenso con gli stati di origine e di transito³⁹.

Questo approccio non è riuscito però nei fatti ad imporsi sugli stati nazionali che tendono a porre l'accento sul controllo e la repressione ed a definire accordi bilaterali con gli stati di origine e di transito; inoltre è evidente che, al di là delle dichiarazioni di principio,⁴⁰ in termini di risorse nel bilancio dell'Unione, l'equilibrio è decisamente spostato verso le misure di *law enforcement* e di promozione dell'esternalizzazione del controllo della migrazione al di fuori dei confini dell'Unione Europea.⁴¹

Il Mediterraneo e le acque intorno alle isole Canarie hanno visto uno straordinario sviluppo degli apparati di controllo e sicurezza sia attraverso strumenti multilaterali quali l'Agenzia europea per il coordinamento dei controlli di frontiera (FRONTEX) sia direttamente attraverso la costruzione di sistemi nazionali sempre più sofisticati.⁴² Il controllo della migrazione è divenuto peraltro un ambito cruciale nelle relazioni fra l'Unione e gli stati del Maghreb e dell'Africa Sub-Sahariana in particolare per quanto riguarda gli accordi di riammissione di migranti irregolari bloccati sul territorio europeo o alle frontiere degli stati membri⁴³.

L'inasprimento del quadro legislativo e delle azioni repressive da parte dei paesi del Maghreb non è esclusivamente riconducibile alla pressione da parte dei paesi dell'Unione europea, ma risponde anche a dinamiche proprie dei paesi interessati. Indubbiamente però la politica di sollecitare paesi in cui lo stato di diritto è in sé debole ad assumere un ruolo primario nel contenimento dei flussi si è tradotto in ripetute violazioni dei diritti fondamentali della persona e del diritto di asilo. Va poi considerato che, per lo meno nel caso di Algeria e Marocco, parliamo di paesi che sono passati in pochi anni dallo status di paesi di origine di migrati, all'essere paesi di origine, transito e

³⁹ Cfr. "A Strategy on the External Dimension of the Area of Freedom, Security And Justice" COM(2005) 491 final, 12 ottobre 2005; "integrating migration issues in the European Union's relations with third countries" (COM/2002/703 final, 3 dicembre 2002); "Global Approach To Migration: Priority Actions Focusing on Africa and the Mediterranean", allegato I alle Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2005 (doc. 15914/1/05 REV 1).

⁴⁰ Cfr. Il piano d'azione della Conferenza Ministeriale Euro Africana su Migrazione e Sviluppo di Rabat del 10-11 luglio del 2006 alla quale peraltro l'Algeria ha rifiutato di partecipare. Disponibile online.

⁴¹ CESPI/SID, European Migration Policies towards Africa. Trends, Impact and Outlook (Part I), CeSPI Working Paper, 24/2006. Disponibile online

⁴² In Spagna il Sistema Integral de Vigilancia Exterior (SIVE) costituito da una rete di radar, telecamere e sensori sonori coordinati dai due centri di Algesiras e Fuerteventura copre le Isole Canarie, la costa dell'Andalusia, Ceuta e Melilla.

⁴³ Sul tema degli accordi di riammissione cfr. JP. CASSARINO, The EU Return Policy: Premises ad Implications, MIREM Project, European University Institute, 2006. Disponibile online

Per un quadro degli accordi di riammissione fra i paesi europei ed i paesi di transito e di origine nel Maghreb e in Africa Occidentale: www.mirem.eu/datasets/agreements

destinazione (più o meno intenzionale). Di fronte a questa realtà il quadro istituzionale, legislativo e culturale è ancora in gran parte da costruire.

Intanto l'impatto di queste misure sul sistema migratorio e sulle stesse strategie dei migranti è evidentemente assolutamente rilevante, ma non necessariamente nel senso desiderato dai promotori delle politiche di rafforzamento del controllo.

Intanto, le rotte migratorie tendono, come abbiamo visto, a moltiplicarsi a fronte della straordinaria determinazione dei migranti. I meccanismi di controllo devono coprire aree sempre più vaste a costi sempre più elevati: ad esempio l'investimento previsto fino al 2008 per il SIVE spagnolo è di 232 milioni di Euro, senza contare il costo della mobilitazione degli apparati di sicurezza assegnati al controllo dei confini. Questo straordinario spiegamento di forze riesce ad impattare sulla singola rotta, riducendone sostanzialmente l'utilizzo, ma deve fare i conti con una comunque crescente pressione migratoria.

Reti sempre più complesse ed estese si consolidano ed i migranti sembrano disposti ad affrontare rischi ed investimenti sempre maggiori nella prospettiva di raggiungere l'Europa.

Esiste comunque un differenziale fra coloro che sono intercettati dalle forze di polizia e di controllo ed i numeri di coloro che vengono respinti, attraverso un sistema estremamente costoso, verso i paesi di transito e di origine.

Coloro che si lanciano contro le barriere delle *enclaves* spagnole in Marocco o cercano di passare attraverso sistemi di controllo sempre più sofisticati⁴⁴, essendo praticamente certi di essere individuati fanno una scommessa apparentemente assurda che mostra però tutta la sua ragionevolezza considerando che, nella percezione dei migranti, le società europee, sono comunque bisognose di migranti e caratterizzate da una quota importante di economia grigia. Chi riesce, nonostante tutto, a entrare nella fortezza Europa, avrà comunque qualche probabilità di collocarsi nelle nicchie di una società opulenta nonostante lo status di migrante irregolare.

La quantità di vittime nel Sahara o nel Mediterraneo fra gli aspiranti migranti dà il senso di questa disperata determinazione⁴⁵. Al di là degli effetti drammatici di una gestione securitaria del fenomeno migratorio, stati membri e Unione Europea devono interrogarsi oltre che sulla coerenza con i propri principi e le proprie politiche di cooperazione, sulla efficacia reale, nel lungo periodo, dei meccanismi messi in opera e sul loro impatto sulle dinamiche di sviluppo dell'Africa Sub-Sahariana.

⁴⁴ J. CARLING, "The Merits and Limitations of Spain's High-Tech Border Control", Migration Information Source, giugno 2007. Disponibile online.

⁴⁵ 6.598 migranti sono morti dal 1988 al maggio del 2007 nel Mar Mediterraneo o cercando di raggiungere le Isole Canarie. I dati si riferiscono peraltro solo ai casi di cui si è avuto notizia sulla stampa.
[Http://fortresseurope.blogspot.com/2006/02/immigrs-morts-aux-frontieres-de-leurope.html](http://fortresseurope.blogspot.com/2006/02/immigrs-morts-aux-frontieres-de-leurope.html)